

---

# Antonio da Sangallo il Giovane e la Zecca di Castro

## Anastilosì e reintegrazione

Francesco Paolo Fiore

---

*Come ridare vita a una città rinascimentale  
dimenticata*

---

Sede vescovile dall'VIII secolo, Castro medievale è un ragguardevole centro abitato del Lazio settentrionale fra il lago di Bolsena e il mare, al confine coi centri toscani di Pitigliano e Manciano. Per ruolo e dimensioni, Paolo III lo sceglie fra i centri circostanti già legati ai Farnese per insediarvi la capitale del nuovo ducato di Castro e Ronciglione, costituito per il figlio Pier Luigi nel 1537 e del quale fa parte anche Nepi. Il rinnovamento di Castro, progettato da Antonio da Sangallo il Giovane, inizia immediatamente sotto la spinta del papa. Anche se le opere proseguono stancamente dopo il 1546, anno nel quale il Sangallo muore e Pier Luigi diviene duca di Parma e Piacenza perdendo interesse per Castro, la città viene sufficientemente rinnovata e resta ai Farnese con gran parte del ducato. Solo nel secolo successivo forti contrasti fra questi e i papi porteranno a due guerre per Castro, che occupata definitivamente dalle truppe papali, nel 1649 sarà rasa al suolo per ordine di Innocenzo X, deciso ad eliminare il principale elemento della contesa. Da allora, è la fitta boscaglia cresciuta sulle sue rovine a caratterizzare l'imponente sperone tufaceo su cui sorgeva la città e a segnalarlo nel paesaggio insieme alle profonde forre laterali del fiume Olpetta e del fosso delle Monache.

Dopo le lodi cortigiane di Annibal Caro<sup>1</sup> e le descrizioni di Vasari<sup>2</sup>, la suggestione del luogo e la tragica storia di Castro hanno spinto scrittori come Stendhal<sup>3</sup> ed alcuni storici<sup>4</sup> ad interessarsi

della città sepolta. I primi, limitati scavi sono intervenuti solo dalla fine degli anni 1960, con il risultato di aver liberato in parte due dei principali siti cittadini, la piazza Maggiore e il duomo<sup>5</sup>, sebbene le opere siano rimaste interrotte e incustodite. Eppure il gran numero di disegni del Sangallo che ci sono pervenuti e quanto è visibile delle rovine parlano di un importante progetto di insieme e di notevoli edifici destinati a trasformare la Castro medievale in una capitale rinascimentale estremamente aggiornata dal punto di vista architettonico, sia per le notevoli difese bastionate che ne avrebbero definito l'immagine esterna quanto per la trionfale veste attribuita alla piazza Maggiore con i nuovi edifici del palazzo Farnese e della Zecca, ai quali vanno aggiunti il convento di San Francesco, l'aggiornamento del duomo e l'aggiornamento e costruzione di non pochi edifici di privati<sup>6</sup>.

Quando è chiamato ad interessarsi di Castro alla fine del 1537, Antonio da Sangallo è stato da poco confermato architetto papale (1536), ha già progettato la fortezza da Basso a Firenze (1535) e gli archi trionfali per l'ingresso di Carlo V a Roma (1536) ed è fortemente impegnato nella realizzazione del San Pietro e delle nuove difese di Roma verso il mare, per le quali realizzerà i baluardi della Colonnella e dell'Ardeatino, mentre a settentrione studia un tracciato fortificato da Castel Sant'Angelo al Pincio (1537)<sup>7</sup>. Come per Roma, i suoi disegni per le difese bastionate di Castro se-

guono il perimetro del rilievo e ne cingono con grande libertà e capacità creativa lo sviluppo in alto, sino a proporre un'imponente corona murata della città, ben visibile da lontano nella sua geometria innovatrice e apparentemente impenetrabile. Il punto di maggiore interesse delle difese di Castro è quello dove il promontorio tufaceo su cui sorge la città si connette al piano circostante, per il quale Antonio studia la doppia soluzione di un unico grande baluardo o di una tenaglia di due baluardi, ovvero di un massiccio mastio poligonale con casamatte sottostanti in sostituzione dell'esile tracciato delle mura medievali preesistenti. Ma come delle fortificazioni di Roma, ben poco venne realizzato delle fortificazioni di Castro secondo i disegni del Sangallo. Ciò nonostante, nel secolo seguente la proposta di costruire una tenaglia a difesa del piano di accesso a Castro venne messa in opera similmente a quanto lo stesso Sangallo aveva previsto. In un foglio (Uffizi 750 A *recto*), dove appare anche un suo importante studio per la nuova rocca di Perugia, Antonio studierà poco dopo (1540) anche la doppia porta di ingresso sul fianco di Castro, detta porta Lamberta, con un primo fornice in opera rustica protetto dall'orecchione di un contiguo baluardo e, all'interno, un fornice trionfale simile a quelli studiati per le nuove mura di Roma successivamente realizzato su pianta inflessa nella porta di Santo Spirito<sup>8</sup>. Dalla porta Lamberta, una nuova strada pressoché rettilinea si collegava, costeggiata da nuovi palazzetti che Sangallo progetta per alcuni cortigiani farnesiani lungo la ripa libera<sup>9</sup>, alla preesistente via Maestra che, con un'ampia curva attraverso il tessuto medievale, conduceva alla piazza Maggiore. Se ne può seguire il percorso grazie alla pianta rilevata dall'ingegnere militare Carlo Soldati poco prima della distruzione (1644), ora nell'Archivio di Stato di Parma (Mappe e disegni, vol. 53, n. 24). Riconosciuto e pubblicato dalla Giess<sup>10</sup>, il rilievo del Soldati è a tutt'oggi l'unico documento che permette di ricostruire attendibilmente la pianta dell'intera città.

La piazza Maggiore, preesistente ed affacciata verso valle su un lato della città, venne ampliata dal Sangallo in forma rettangolare dalle proporzioni di 1:3, ammattonata e dotata di cisterna. Tutti i lati della piazza furono architettonicamente definiti, in un riconoscibile richiamo al foro antico. Sul lato lungo a valle Antonio iniziò infatti a costruire su portici, che Vitruvio raccomanda per il foro, il palazzo Ducale che Vasari chiama "Osteria", esteso quanto il lato lungo della piazza e sviluppato in profondità su sostruzioni per utilizzare lo spazio libero del pendio sottostante. Se ne conservano disegni per le piante del piano terreno e

del piano nobile, per la facciata porticata sulla piazza e per una facciata alternativa sulla piazza o per la facciata a valle (Uffizi, 1684 *recto*)<sup>11</sup>. Alcune vedute della città, documenti e i resti sinora rinvenuti fanno tuttavia ritenere che la realizzazione rimanesse interrotta, anche in considerazione della grande spesa necessaria per le sostruzioni. Sul lato opposto le case medievali preesistenti furono ammodernate con nuove facciate mentre sul lato breve di ingresso rimase il palazzo del Podestà, medievale. Ma su quello di fondo, a vero fondale trionfale e farnesiano della piazza-foro ducale, venne eretta la nuova Zecca, chiaro simbolo del nuovo potere istituito<sup>12</sup>.

#### I DISEGNI E LE ROVINE DELLA ZECCA DI CASTRO

La dominanza data da Antonio da Sangallo alla facciata della Zecca sul resto dell'edificio, che anche dagli scavi eseguiti sembra essere modesto, corrisponde alla concezione che aveva improntato la realizzazione, circa dieci anni prima e da parte dello stesso Antonio, della Zecca di Roma. Come è noto, solo nel secolo successivo sarebbero stati infatti aggiunti i fianchi alla facciata incurvata della Zecca romana<sup>13</sup>, caratterizzata da un basamento bugnato sul quale si innalza un arco trionfale dal largo fornice centrale inquadrato da paraste su piedestalli. Come lì, anche nel grande disegno della Zecca di Castro (Uffizi 189 A *recto*) il basamento sottostante le paraste dell'arco trionfale è più basso di quelle, aperto al centro da un portale concluso da una piattabanda orizzontale di conci e affiancato da due piccole finestre rettangolari ritagliate nel bugnato. Tuttavia la facciata presenta tre campate uguali, soluzione che nella parte superiore comporta spazi uguali dedicati alle coppie di paraste e alla porzione centrale rispettivamente posti sulla verticale delle pareti bugnate e del portale centrale. Il restringimento della campata centrale rispetto a quella della Zecca di Roma si lega tanto alle dimensioni del sito disponibile quanto alla scelta di aprire un affaccio in forma di "serliana" sormontata dallo stemma farnesiano piuttosto che offrire una parete cieca totalmente dominata dallo stemma papale. Il disegno in scala per Castro permette di calcolare i rapporti dell'ordine delle paraste composite che lo compongono, alte 28 palmi, base e capitello compresi, e cioè in rapporto di 1:9,5 rispetto alla larghezza di 3 palmi, mentre la trabeazione è di 6 palmi, suddivisi in ragione di 3/10 per l'architrave, 3/10 per il fregio e 4/10 per la cornice. Il piano d'imposta dell'arco della "serliana" è collocato ad altezza pari alla larghezza della campata centrale, mentre sia il vano

centrale della “serliana” che le targhe o finestre superiori poste all'altezza dei capitelli sono in rapporto 1:2. Gli stretti rapporti che ne derivano identificano così facilmente la posizione di tutte le altre parti della porzione superiore della facciata, tanto che non paiono utili e verosimili ulteriori ipotesi proporzionali<sup>14</sup>.

È probabile che il disegno Uffizi 189 A *recto* per la facciata della Zecca di Castro sia stato steso indipendentemente da quello del palazzo Ducale od “Osteria”, anche se non si può escludere che fosse destinato ad accostarsi ad un primo e già citato progetto di facciata del palazzo (Uffizi, 1684 A *recto*). Quando Antonio passò all'esecuzione del palazzo Ducale nella versione che presenta un porticato sulla piazza, si preoccupò infatti di rendere compatibili le facciate adiacenti di palazzo e Zecca, per la quale studiò una nuova soluzione basamentale, come dimostra lo schizzo versato su di un angolo del disegno Uffizi 297 A *recto*, che comprende la pianta del palazzo, la sezione e il prospetto quotato del porticato, al quale è accosta una nuova versione del basamento bugnato della Zecca. Esso è ora più alto e raggiunge i 26 palmi dell'ordine dorico che inquadra le arcate del portico del palazzo, mentre il portale al centro prende una forma ad arco che si imposta alla stessa altezza di 16 palmi d'imposta degli archi del portico. Superiormente, una trabeazione sintetica che fa da balconata reca nel fregio le iniziali di Pier Luigi Farnese: «P. LVIS...».

Si è detto che tanto il portico del palazzo che la facciata della Zecca furono effettivamente costruiti da Antonio e da chi ne seguiva i lavori a Castro per i Farnese. Del portico inquadrato da paraste doriche sono stati trovati resti che ci assicurano in merito a quanto messo in opera al primo livello del palazzo<sup>15</sup>. Della facciata della Zecca, evidentemente tirata a terra con le corde, abbiamo il basamento bugnato rovesciato sull'ammattionato della piazza conservato in gran parte e numerosi resti, fra i quali un capitello angolare, uno centrale, una base angolare del grande ordine trionfale, un frammento di parasta e frammenti di parte della balconata sottostante le basi delle paraste<sup>16</sup>. Dei capitelli d'imposta della finestra a “serliana”, quello già esistente sulla piazza sembra disperso ma è stato rilevato dalla Giess<sup>17</sup>, mentre molti altri pezzi lapidei aspettano di essere catalogati e non si esclude che ulteriori ritrovamenti potranno risultare dallo scavo della piazza, tutt'altro che completato. Procedendo ad un nuovo rilievo di dettaglio delle parti ora descritte e in particolare del bugnato steso al suolo su alcune macerie che permettono di insinuarsi a malapena e per un breve tratto al di sotto dei conci rovesciati<sup>18</sup>, è stato pos-

sibile ricostruire l'intera parte basamentale e constatare che l'imposta del fornice centrale ad arco fu effettivamente collocata all'altezza di 16 palmi (m 3,61 rilevati), mentre la sommità del bugnato corrisponde con buona approssimazione ai 26 palmi (m 5,73 rilevati) che Sangallo indica come altezza della parasta dorica del portico del palazzo Ducale nel citato disegno Uffizi 297 A *recto*. Quanto alla larghezza della facciata, essa è risultata ben rispondente al primo disegno della Zecca (Uffizi 189 A *recto*), dal momento che risulta divisa come nel disegno in tre parti pressoché uguali 13 palmi (m 2,90 rilevati) – 12 palmi (m 2,70 rilevati) – 13 palmi (m 2,93 rilevati), con una leggera prevalenza dei fianchi giustificata dalla necessità di tenere conto della sporgenza delle basi delle paraste.

Si può dunque concludere che Sangallo, stabilito il progetto della Zecca di Castro nel grande disegno di presentazione Uffizi 189 A *recto* sulla base dei luoghi e dell'affaccio in piazza dell'isolato, apportò in costruzione la variante in altezza del basamento e trasformò il portale da trabeato ad arco in conformità con gli archi del porticato del palazzo, come nel disegno Uffizi 297 A *recto*. Come in questo disegno abolì inoltre le finestre laterali ritagliate nel bugnato. Resta a questo punto da chiedersi se la parte superiore della facciata della Zecca fu realizzata in conformità con il disegno di presentazione. E non è senza sorpresa che il citato rilievo di tutti i resti rinvenuti dell'ordine trionfale di paraste (un capitello angolare, uno centrale, una base angolare, un frammento del fusto; due elementi della balconata sottostante le paraste) ha permesso di verificare che le misure reali di queste parti corrispondono del tutto alle dimensioni in scala presenti nello stesso disegno di presentazione. Ciò significa che il Sangallo conservò dimensioni e proporzioni dell'ordine superiore a paraste e che il disegno Uffizi 189 A *recto* può essere guida attendibile per ricostruire la parte superiore della facciata della Zecca frammentata nel crollo sulla piazza, tanto da permettere di ricostruirne l'altezza, che risulta pari a quella del basamento bugnato calcolato insieme alla trabeazione sintetica o balconata sottostante le paraste. Raggiunto il rapporto 1:1 fra basamento ed ordine sovrastante, la facciata perse la magnifica proporzione immaginata nel disegno Uffizi 189 A *recto* sulla scorta della Zecca di Roma, ma Sangallo ottenne la piena corrispondenza fra forme e misure del basamento della Zecca e del portico dell'adiacente facciata del palazzo Ducale. Innalzato sull'alto basamento e sormontato dallo stemma farnesiano, l'affaccio in forma di “serliana” fra le paraste trionfali della Zecca si presentò ancora più distaccato e impo-

nente di quello papale immaginato da Raffaello per la loggia delle Benedizioni da lui raffigurata nell'affresco dell'*Incendio di Borgo*.

#### ANASTILOSI E INTEGRAZIONI

Le indagini archeologiche e la catalogazione delle parti della Zecca di Castro non sono affatto complete, anche se la più recente campagna ha permesso di affrontare e studiare il sedime della Zecca in corrispondenza della facciata e un primo tratto delle due vie laterali, del Vescovado e del Castello, che la separano dagli isolati contigui e la porzione della piazza ove sono i resti del bugnato rovesciato al suolo. Questi non hanno un'autonomia valenza storica ed estetica e sono piuttosto soggetti al degrado dovuto alle intemperie, mentre resta elevato il rischio della dispersione delle parti non più legate al crollo di tali parti della facciata o persino della loro errata ricollocazione in assenza di un intervento coordinato e ben progettato. A Castro, il gran numero di rovine accumulate nelle vie e nella stessa piazza rende infatti evidente la necessità di intervenire con un'azione di restauro volta a dare un senso ai ritrovamenti dopo la liberazione e l'attento studio di tutte le parti. Si tratta di un lavoro assai impegnativo e che non si può pensare di realizzare in tempi brevi, moltiplicando il rischio di disperdere il patrimonio di conoscenze racchiuso nella città che ha cessato di vivere nel 1649 e che presenta interessanti stratificazioni medievali prima ancora di quelle della fase rinascimentale e farnesiana.

Il progetto di anastilosi della facciata della Zecca presentato da chi scrive alla Direzione regionale del Lazio e da essa pubblicato insieme al rilievo d'insieme del sito di Castro e ai risultati delle indagini archeologiche promosse per l'occasione, parte da queste considerazioni e dalla concreta possibilità di poter intervenire in tempi brevi per ribaltare l'avvenuto rovesciamento a terra della facciata della Zecca. Nel progetto sono state considerate le difficoltà connesse alla struttura materiale della muratura bugnata, costituita da conci di travertino dell'altezza alternata dei singoli filari ma spesso accostati a costituire la singola bugna scolpita e con una superficie irregolare di ammorsamento, priva di zanche metalliche, alla muratura retrostante, la natura della muratura retrostante in blocchi irregolari di tufo, il degrado della abbondante malta che li unisce. Si è pertanto optato per indicare la necessità di uno smontaggio attento della muratura e una sua ricostruzione con le parti recuperate previa verifica delle fondazioni, a sicuro allettamento e sostegno del bugnato,

anche per permettere la ricollocazione dei conci ora separati dal paramento bugnato a terra, in particolare in corrispondenza dell'arco del portale. La muratura tradizionale così ricostruita potrà sostenere anche la parte superiore della facciata, che andrà interamente ricostruita per permettere il posizionamento delle numerose parti antiche rinvenute, dei calchi (per i 2 capitelli mancanti) e delle parti nuove in pietra necessarie per ricostituire la maggior parte dei fusti delle paraste e delle cornici intermedie, che non si esclude tuttavia che possano essere ritrovate negli scavi successivi della piazza. Altrettanto si può dire della trabeazione sommitale, che non è stata sinora identificata con sicurezza sebbene si possa seguire la guida dei disegni del Sangallo. Sono stati previsti due risvolti laterali della facciata per garantire la prestazione statica anche dal punto di vista sismico oltre che per permettere la corretta collocazione dei conci angolari del bugnato e il risvolto delle paraste, così come deducibili dal capitello angolare conservatosi. Sarà infine necessario il restauro di tutti gli elementi lapidei della facciata, mentre sarà possibile ricollocare un calco del grande stemma farnesiano ora ricomposto e conservato nelle collezioni lapidee del Comune di Ischia di Castro e lo stemma laterale originale che è ora montato sulla facciata dell'edificio dello stesso Comune. Il progetto che si ripresenta qui dopo la pubblicazione da parte della Direzione regionale può costituire un'utile mappa anche per collocare gli ulteriori pezzi nuovamente ritrovati.

L'intervento d'indagine e restauro della Zecca per anastilosi e integrazione, guidato dalla presenza degli stessi disegni del Sangallo, potrebbe offrire il segnale, dopo secoli di abbandono, di un nuovo atteggiamento scientifico volto al recupero della vastissima area di studio della città, da aprire progressivamente alla visita e alla conoscenza, valorizzando al contempo i valori ambientali e vegetazionali presenti e che costituiscono un'unità ormai inscindibile dalle rovine. Alle operazioni di anastilosi e reintegrazione della facciata della Zecca di Castro si dovrebbe accompagnare sin dal primo momento la liberazione dell'intera area della piazza per permetterne la vista nella prospettiva immaginata dal Sangallo e il tracciamento di un percorso di visita che, attraversando in sicurezza le rovine, potrebbe provenire dalla porta Lambertina, come in antico. Potrebbe proseguire con lo studio degli isolati prospicienti la piazza, quello dell'"Osteria", della quale tuttavia poco è stato realizzato e pochissimo rimane, quello del palazzo del Podestà con i suoi certi resti medievali, quelli dei palazzi che si scorgono sull'altro lato della piazza, quello del duomo, poco distante e già in

parte scavato. Ma la prosecuzione dei lavori di indagine e restauro, che ha già peraltro coinvolto la chiesa di Santa Maria intus civitatem e altre chiese medievali castrensi, va scaglionata nel tempo, anche per fare convivere le operazioni di scavo e di cantiere con il mantenimento, a rotazione, della vegetazione cresciuta sulle rovine, eventualmente da reintegrare, dopo gli scavi, laddove scoperte e restauri lo consentiranno. È facile immaginare l'aprirsi di cantieri di archeologia medievale e conoscenza delle tecniche architettoniche antiche oltre che di visite *work in progress*.

La proposta di restituire un'importante architettura sangallesca quale la Zecca di Castro non è dunque pensata come un atto isolato né frutto di riflessioni limitate al singolo monumento sangallesco. Né sarebbe portatrice di conseguenze circoscritte, anche in considerazione dell'integrazione possibile di attività scientifiche e flussi di visita che potrebbe attirare intorno a sé, unendo alla suggestione naturale del luogo e della vegeta-

zione la testimonianza architettonica dell'iniziativa farnesiana a Castro per mano di Antonio da Sangallo il Giovane. L'anastilosi e integrazione della Zecca sarebbe piuttosto il primo e realizzabile atto volto ad attirare interesse ed energie in un'area poco conosciuta e frequentata dell'estremo Lazio settentrionale, che ancora risente della distruzione della sua capitale. La recente acquisizione al demanio comunale dell'intera rupe di Castro ha posto la premessa per farne il primo di una serie di interventi coordinati di indagine e restauro.

Francesco Paolo Fiore

#### NOTE

<sup>1</sup> A. Caro, *Lettere Familiari*, 3 voll., Firenze 1957-1961, I, p. 281. G. Baffioni, *Annibal Caro e la città di Castro*, Roma 1967.

<sup>2</sup> G. Vasari, *Le Vite* (ed. 1568), a cura di G. Milanesi, 9 voll. Firenze 1878-1885.

<sup>3</sup> Stendhal, *La badessa di Castro*, Torino 1972.

<sup>4</sup> M. Ghezzi, *Breve discorso non men curioso che bello sopra la salubrità dell'aria della città di Castro*, Ronciglione 1610; P. F. M. Annibali, *Notizie storiche della casa Farnese, della fu città di Castro, del suo ducato...*, 2 voll., Montefiascone 1817; E. Stendardi, *Memorie storiche della distrutta città di Castro*, Roma 1959 (1<sup>a</sup> ed. 1929); C. Lanzi, *Memorie storiche della regione castrense*, Roma 1938; D. Angeli, *Il sacco di Castro e la storia della sua patria*, intr., testo, trad. e comm. di G. Baffioni e P. Mattiangeli con la coll. di T. Lotti, Roma 1981.

<sup>5</sup> S. Tadolini, *Una città ritrovata, Castro di Antonio da Sangallo*, in *Atti dell'Accademia di S. Luca*, V, Roma 1961, pp. 3-10; Id., *Una città ritrovata: Castro costruita da Antonio da Sangallo*, in «Colloqui del Sodalizio», 2,2, Roma 1968-1970, pp. 85-97; H. B. Gardner-McTaggart, *Castro. Eine Ortswüstung in Tuszien, Archäologischen Feldforschungen in einer mittelalterlichen Stadtruine in Italien*, Oxford 1985; P. Aimo, R. Clementi, *Castro: struttura urbana e architetture dal Medioevo alla sua distruzione*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 1988, 11, pp. 5-50.

<sup>6</sup> P. N. Pagliara, *L'attività edilizia di Antonio da Sangallo il Giovane*, in «Controspazio», 1972, 7, pp. 19-55; F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Metodi di ricerca e prospettive di utilizzo delle fonti d'archivio sulle opere sangallesche nel Ducato di Castro*, in *All'ombra di "sa' gilio a celeri di farnesi"*, Atti della giornata di studio (Cellere, 10 aprile 1999), a cura di E. Galdieri, Cellere 2001, p. 57-77.

<sup>7</sup> G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, 2 voll., Roma 1958, I, pp. 198-204; A. Bruschi, *Cordini (Cordini?) Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, Roma 1983, pp. 3-23; F. P. Fiore, *Episodi salienti e fasi dell'architettura militare di Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, Atti del convegno (Roma, 19-21 febbraio 1986) a cura di G. Spagnesi, Roma 1986, pp. 331-347; Id., schede in *The Architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his Circle*, 3 voll., a cura di C. L. Frommel, N. Adams, I, Cambridge Mass.-London 1994, a.v.

<sup>8</sup> F. P. Fiore, *Le porte doriche di Antonio da Sangallo il Giovane per le fortificazioni di Roma*, in *Architectural Studies in Memory of Richard Krautheimer*, a cura di C. L. Striker, Mainz am Rhein 1996, pp. 71-75.

<sup>9</sup> R. Clementi, *Il progetto della porta Lamberta a Castro*, in *Antonio da Sangallo il Giovane, la vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 19-21 febbraio 1986), Roma 1986, pp. 373-382.

<sup>10</sup> H. Giess, *Die Stadt Castro und die Pläne von Antonio da Sangallo dem Jüngerem* (I), in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XVII, 1978, pp. 47-88; Id., *Die Stadt Castro und die Pläne von Antonio da Sangallo dem Jüngerem* (II), in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XIX, 1981, pp. 85-140; Id., *Castro and Nepi*, in *The Architectural drawings of Antonio da Sangallo*, cit., I, pp. 75-80 e schede, a.v.

<sup>11</sup> F.P. Fiore, *Castro capitale farnesiana (1537-1649): un programma di "instauratio" urbana*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», s. XXII, 1976, 127-132, pp. 75-94.

<sup>12</sup> G.A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, Bologna 1789.

<sup>13</sup> M. Antonucci, *Un'opera di Antonio da Sangallo il Giovane tra architettura e città. La facciata della Zecca in Banchi a Roma*, in «Römische historische Mitteilungen», 46, 2004, pp. 201-244; Id., *Palazzo della Zecca in Banchi*, Roma 2008; Id., *Antonio da Sangallo il Giovane e i palazzi della Zecca di Roma e a Castro: brevi note sulla genesi di un modello architettonico*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 131, 2008 (2009), pp. 225-236.

<sup>14</sup> C. Tabarrini, *Antonio da Sangallo Il Giovane "per il duca di Castro": nuovi contributi alla lettura geometrico-compositiva sul palazzo della Zecca*, in «Biblioteca e società», 23, 2004, 1-2, pp. 36-46.

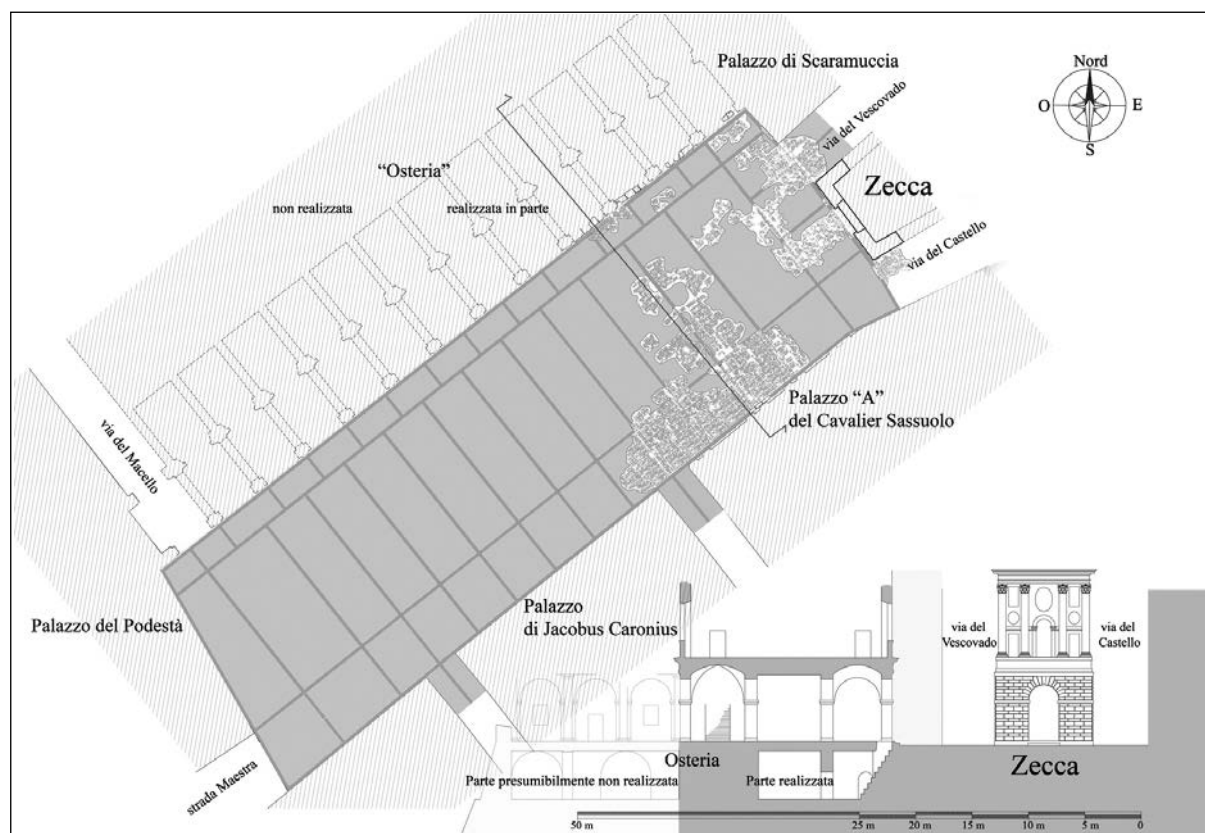
<sup>15</sup> Sfugge invece cosa fosse realizzato al piano superiore, anche se in quello che sembra essere il disegno più vicino all'esecuzione (Uffizi, 297 A r), dove sono presenti due alternative, alle paraste d'ordine dorico si accompagnano grandi finestre con sottostante balconata.

<sup>16</sup> Le presenti osservazioni e proposte progettuali sulla

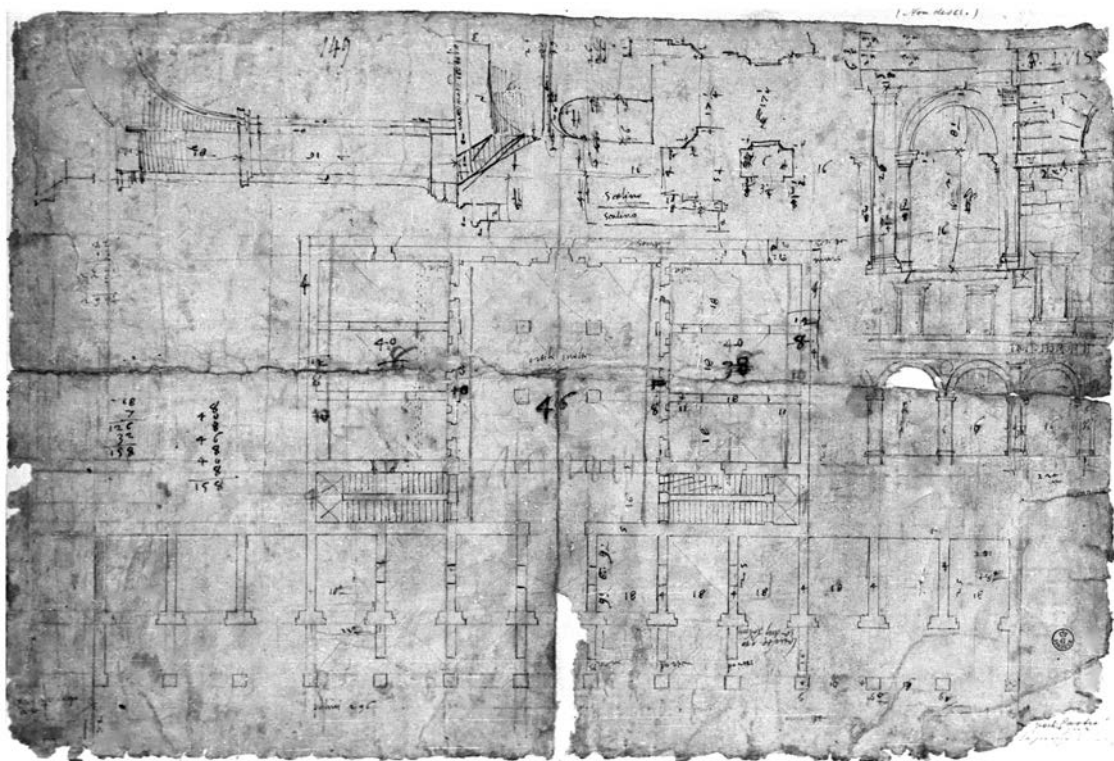
anastilosi e reintegrazione della Zecca di Castro sono state elaborate a seguito di un incarico di consulenza affidato nel 2005 dalla Direzione Regionale del Lazio a chi scrive, che è stato coadiuvato dagli architetti Paola Brunori, Barbara Elia, Ludovico Racheli. I risultati del lavoro, insieme a quelli del rilevamento dell'arch. Luca Ribichini, dello scavo archeologico diretto dalla prof. Elisabetta De Minicis per l'Università di Viterbo e dalla proposte di restauro ambientale dell'arch. Giuseppe Claudio Infranca, sono stati pubblicati a cura dell'arch. Rosa Mezzina, che ha coordinato le attività per la Direzione Regionale, nel volume *Castro, progetti di indagine e restauro della città sepolta*, Viterbo 2009. Sempre chi scrive aveva precedentemente presentato (ottobre 2001) un *Piano di fattibilità per il recupero della città rinascimentale di Castro* redatto insieme all'arch. Infranca su incarico della Soprintendenza per i Beni architettonici e del paesaggio del Lazio.

<sup>17</sup> H. Giess, *Die Stadt Castro und die Pläne von Antonio da Sangallo dem Jüngerem* (II), cit., p. 94, fig. 14. Rispetto alla ricostruzione della Zecca proposta dall'autrice (*ibid.*, p. 91, fig. 4), abbiamo riscontrato la presenza di 10 filari di bugne invece di 9 sino all'imposta dell'arco, mentre rispetto alla ricostruzione proposta da P. Aimo, R. Clementi, *Castro*, cit., p. 45, fig. 70, abbiamo riscontrato la presenza di 7 filari di bugne invece di 8 al di sopra dell'imposta.

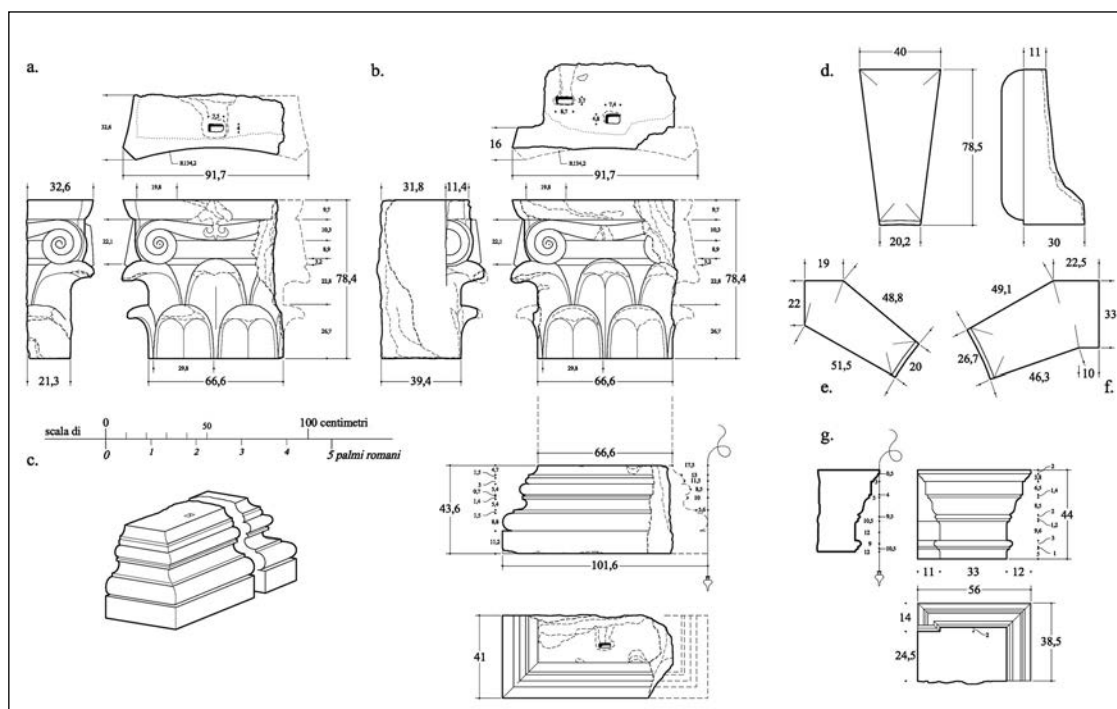
<sup>18</sup> Il basamento è costituito da una base liscia sulla quale poggia il bugnato pseudoisodomo di 10 filari alternati di 0,40 e 0,28 cm circa (A-J nel disegno) sino alla fascia d'imposta dell'arco (K) e di 7 filari alternati di 0,34 e 0,24 cm circa (L-R) sino al filare piano sommitale con il bordo superiore inclinato, per un'altezza complessiva di m 6,48 dall'ammattionato della piazza.



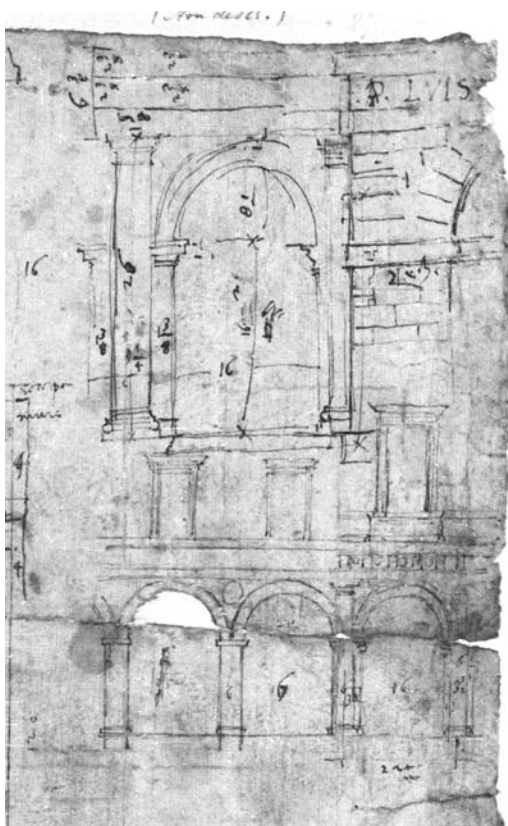
2. Castro, Planimetria generale della piazza conclusa con l'edificio della Zecca, consulenza di F. P. Fiore per la Direzione generale del Lazio con P. Brunori, B. Elia, L. Racheli, pubblicata da R. Mezzina in Castro, Progetti di indagine e restauro della città sepolta, Viterbo, 2009, sulla scorta del Piano di fattibilità per il recupero della città rinascimentale di Castro redatto da F. P. Fiore e C. Infranca per la Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio del Lazio (2001).



3. Disegni relativi al Palazzo Ducale di Castro di Antonio da Sangallo il Giovane, Uffizi, 297 recto.

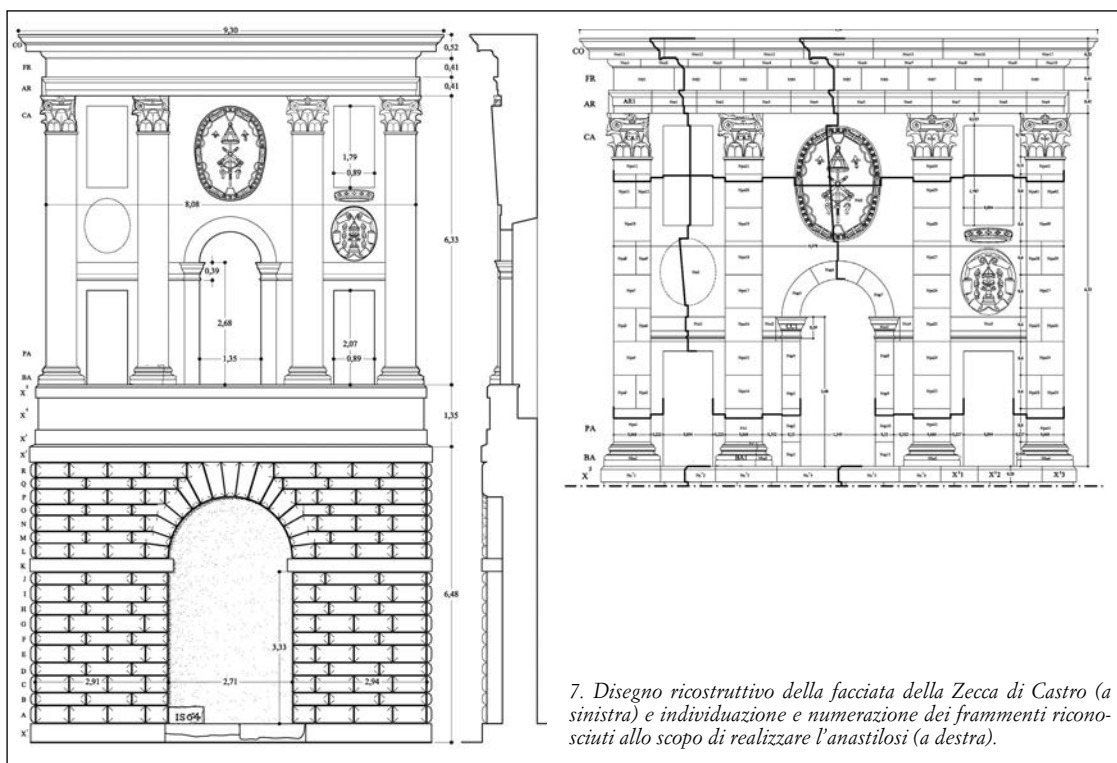


4. Rilievi grafici di alcuni elementi architettonici rintracciati nella zona della Zecca di Castro.

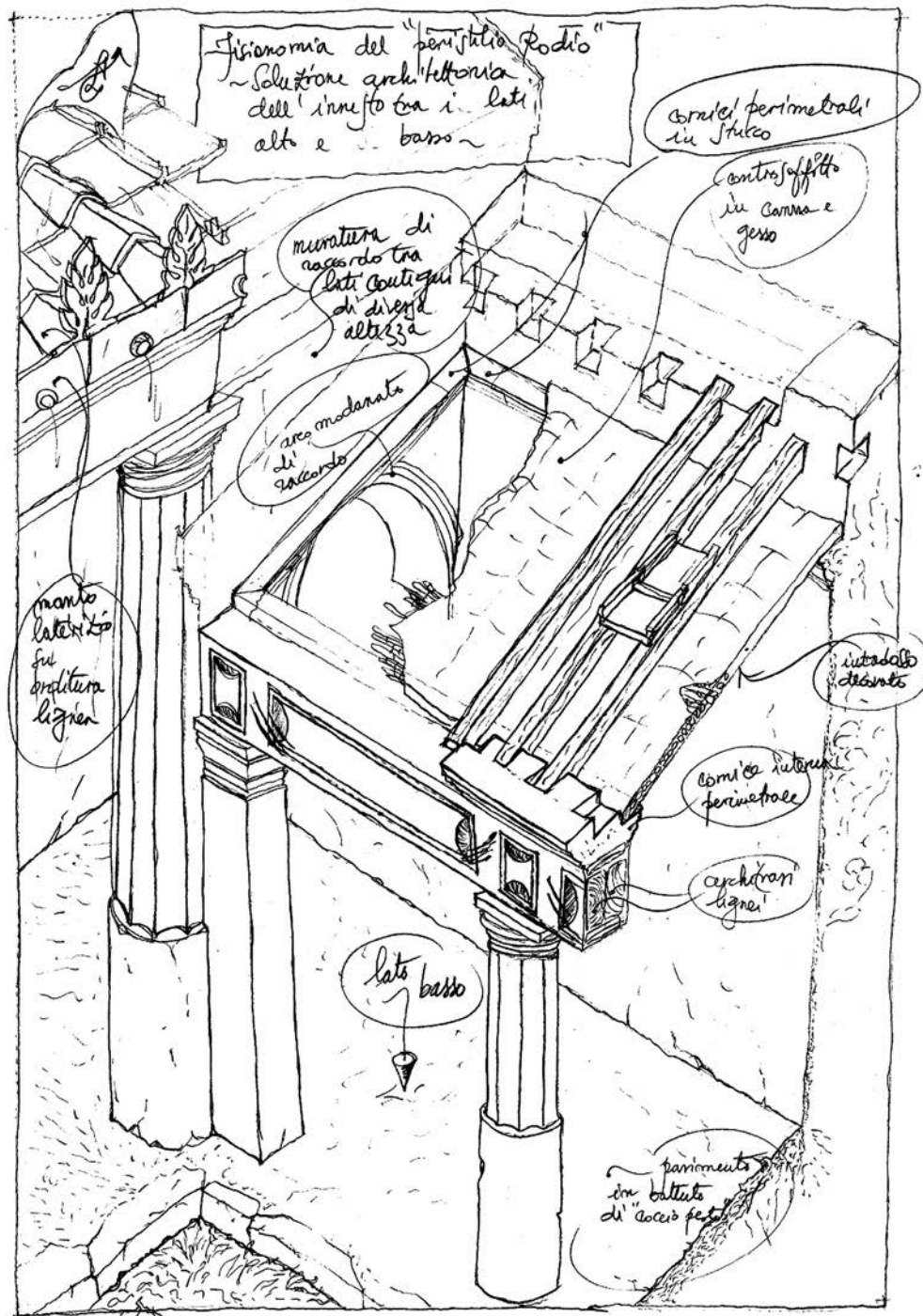


5. Particolare del disegno di Antonio da Sangallo il Giovane, Uffizi, 297 recto (fig. 4).

6. Castro, alcuni relitti della facciata della Zecca.



7. Disegno ricostruttivo della facciata della Zecca di Castro (a sinistra) e individuazione e numerazione dei frammenti riconosciuti allo scopo di realizzare l'anastylosi (a destra).



1. Pompei, Casa delle Nozze d'Argento. Restituzione ideale, dai lacerti, della composizione architettonica e tecnologica peculiare alle coperture e alle finiture del Peristilio Rodio. Tale fisionomia ha informato la progettazione del restauro filologico e ha guidato l'uso delle tecniche tradizionali, ritenute dalla compagine dei progettisti le più appropriate al contesto per efficacia meccanica, durabilità, manutenibilità nonché per valore linguistico: esse, infatti, trasferiscono importanti informazioni antropologiche documentando, in forma didascalica, le consuetudini peculiari alla cultura materiale degli antichi artefici. A. Pugliano, Taccuino di cantiere, 2001. World Monument Fund (Kress Foundation) – Università «Roma Tre» DiPSA. Progetto di Restauro e Valorizzazione della Casa delle Nozze d'Argento in Pompei (2001): Soprintendente G. P. Guzzo; Direttore degli scavi A. D'Ambrosio. Gruppi di lavoro: Aspetti architettonici P. Marconi, A. Pugliano. Rilievi C. Bedoni, W. Herardt. Verifiche strutturali S. D'Agostino. Aspetti archeologici M.P. Guidobaldi, F. Pesando. Aspetti della documentazione (GIS) G. Longobardi, A. Mandara, E. Sommella. Restauratori L. Luciali, E. Mancinelli, R. Meyer-Graft, B. Romano. Coordinamento S. Eddy (Kress Foundation, New York).